

PER LA STORIA DEI MOVIMENTI CONTADINI IN SICILIA

Gianni Petino

La storia dei movimenti contadini, intimamente legata alla storia agraria e sociale, manca, tuttora, per la Sicilia, di uno studio organico che riesca ad abbracciarli, nel loro insieme, sin dalla formazione dello Stato Unitario.

Non si ha qui la pretesa di voler esaurire l'argomento, se bene di segnare dei punti di riferimento, cui ancorare una più organica analisi di tali movimenti nell'intento, soprattutto, di relazionarli ed associarli ai motivi di fondo economici oltre che sociali. Occorre, quindi, in via preliminare, cercare la risposta a taluni interrogativi, risposta reperibile, se non ci s'inganna, al di fuori delle fonti di rilevazione ordinarie e normali del fenomeno stesso e che, spesso, è da tal fatto condizionata.

Va precisato, per quanto riguarda l'arco di tempo prescelto, che si è volutamente evitato di fissare dei limiti temporali ben definiti, data la particolare natura del fenomeno, la cui spiegazione storica scaturisce anche da un'accurata analisi del presente.

Soltanto per dare organicità e rilievo a certe manifestazioni tipiche del fenomeno in oggetto, e per meglio cogliere la dinamica di tali manifestazioni, abbiamo fissato dei punti di analisi iniziali e terminali. Per questi motivi, dunque, abbiamo iniziato questo rapido excursus a partire dalla formazione dello Stato Unitario, onde più chiaramente poter cogliere i motivi di base del movimento contadino e notarne le modalità di variazione in relazione alla linea di politica economica generale perseguita dallo Stato Unitario e poterne notare gli effetti diretti ed indiretti sulla categoria economica dei lavoratori della terra. Pertanto, a premessa di ulteriori approfondite indagini, qui si è solo cercato di evidenziare sia i motivi politici, nella più ampia accezione del termine, collegati ad una sempre più evidente, anche se lenta, presa di coscienza delle masse, sia i motivi sociali e psi

cologici a base di tali movimenti; motivi, questi ultimi, non sempre presi in giusta considerazione dalla letteratura relativa e dai governanti.

Chiarire le ragioni per cui, in vari momenti, si è parlato, in Sicilia, di movimenti contadini, significa riconoscere una realtà tradizionale e permanente e che solo da qualche decennio tende a modificarsi: la prevalenza dell'attività agricola e l'universalità del mondo rurale, rispetto alle altre attività economiche, sia industriali come artigianali, o, come suol dirsi in termini moderni, secondarie e terziarie.

La società siciliana del Sette ed Ottocento, afferma opportunamente il Giarizzo, è una società prettamente agricola, "... è società a due classi, di nobili proprietari e contadini ridotti in condizioni servile, se non sempre giuridicamente certo socialmente" (1). Se ai connotati di queste categorie economiche e sociali si aggiungono quelli delle categorie affini, spesso mascherati sotto denominazioni di non facile e pronta interpretazione, si ha una ulteriore conferma che il settore agricolo ha espresso, per lungo tempo, le uniche caratteristiche produttive dell'Isola. Si pensi in proposito a quella tipica figura dell'industrioso (2) ricorrente in molti contratti notarili dell'Ottocento e dei primi del Novecento, la quale diffusione, tra l'altro, serve a spiegare, con le sue polivalenti caratteristiche - bracciante, sensale, piccolo artigiano, ecc. - quella situazione di disoccupazione e sottoccupazione ricorrente nel settore agricolo isolano per sfuggire alla quale scaturiva la necessità, per i più intraprendenti ed intelligenti, di "ingegnarsi" in una molteplicità di lavori, piuttosto che "specializzarsi" nell'unico possibile ma non sempre sicuro: il "disseminamento della terra".

Il ristagno di ogni attività economica, compresa quella agricola, confermato dalla produzione granaria stazionaria durante il primo venticinquennio unitario, e fino al 1885 (3), conferma la

manca di ogni possibilità da parte dell'Isola di uscire da una situazione economica tipicamente agricola e "coloniale" (4). E' proprio con la graduale e progressiva scomparsa dell'industrioso che comincia ad emergere nell'Isola una prima componente di progresso economico e sociale.

Il movimento contadino, infatti, in Sicilia, non assume un significato settoriale come può riscontrarsi, nello stesso arco di tempo, nelle regioni del nord d'Italia (5), caratterizzate da una multiformità di attività economiche, primarie, secondarie e terziarie, tali da imprimere ad ogni movimento di masse popolari una ben definita caratteristica, sia per l'ambiente economico-sociale in cui tali movimenti si originavano sia per la matrice di base ai movimenti stessi.

L'individuazione di quei fenomeni atti ad interpretare i movimenti contadini, nella zona oggetto della nostra indagine, può avvenire soltanto per approssimazioni successive, dato che, man mano che si restringe il campo geografico dell'indagine, la selezione delle fonti si presenta sempre meno facile e l'indagine stessa deve esser condotta sempre più in profondità per poter meglio legare il "fatto di cronaca", così come emerge dalla stampa quotidiana, ad esempio, alla sua più ampia e profonda matrice causale.

Spigolando attraverso la stampa quotidiana del tempo, si ha modo di apprendere che, anche come manifestazioni ricorrenti, i movimenti contadini risultano geograficamente localizzati in aree tipiche, dove, di volta in volta, i "pretesti" appaiono diversi e ben definiti. In un dato momento è il focatico che fa convergere sulla piazza gli abitanti di un centro rurale; poi è un vincolo imposto alla circolazione delle greggi od alla vendita del latte che fa insorgere i caprai (6), oppure sono le richieste di quotizzazione delle terre (7) o la riduzione delle ore di lavoro degli "agrumai" o dei distillatori di alcole (8). Ma la cronologia di queste ma

nifestazioni - le quali, tranne i casi più eclatanti del movimento dei "fasci siciliani" o la parentesi del 1901-1905 (9), sono troppo discontinue nel loro verificarsi - pur non rivelando una continuità logica dei motivi di protesta o di disagio, induce verso una diversa interpretazione di situazioni che, nei vari luoghi economici e nei vari periodi congiunturali, caratterizzano il settore agricolo.

L'indagine, quindi, ci sembra debba appuntarsi verso la ricostruzione delle condizioni dell'agricoltura nelle zone interessate ai movimenti. E' proprio sotto questo aspetto che i dati di caratterizzazione di tali condizioni consentiranno la spiegazione di quella dicotomia del movimento contadino cui avanti si è fatto cenno e che, sin dalla seconda metà del secolo scorso, si è manifestata particolarmente in Sicilia; dicotomia che trova chiaro ed aperto riscontro nella struttura economica italiana ed isolana, vasta e poliedrica, la cui mancata analisi dei diversi aspetti dello stesso settore ha spesso fatto cadere in fallo, sul nascere, ogni intervento di carattere sociale, specie ove si considerino le caratteristiche ed in particolare la tipica struttura economico-sociale della Sicilia agricola (10).

Le sia pur superficiali informazioni, che si traggono dalla cronaca quotidiana riguardante i movimenti contadini, permettono, infatti, la distinzione di due vasti luoghi economici sedi delle principali manifestazioni di protesta e ci danno, inoltre, la possibilità di cogliere quest'ultimo punto come primo motivo di diversificazione delle sollecitazioni del proletariato agricolo nel suo avanzamento economico e sociale. Il primo luogo economico riguarda le zone a coltura estensiva e di tipo latifondistico, dominate dalla prevalenza della grande proprietà fondiaria, con insistenti o spesso irrisorie infrastrutture ed in cui una economia prevalentemente mirante al consumo rendeva marcatamente sfavorevole il rapporto popolazione-mezzi di sussistenza. Il secondo luogo

economico, invece, può comprendere tutte le zone a colture intensive ed attive, interessate dall'afflato delle più avanzate manifestazioni del progresso e con condizioni ambientali più favorevoli all'espansione delle colture più ricche.

Sono questi, dunque, i due aspetti che sempre hanno caratterizzato ed ancora caratterizzano l'agricoltura isolana e che, definiti in vari modi, continuano a confermare l'esistenza di una indistruttibile dicotomia ambientale, sia pure attualmente meno marcata per le possibilità in tal senso offerte dal raggiunto progresso tecnico.

I primi interrogativi cui si deve rispondere a questo punto, possono essere riassunti nei seguenti termini: i movimenti contadini del luogo economico del latifondo verso quali finalità tendevano e quali erano le forze che li suscitavano? Viceversa, quali erano i motivi di base dei movimenti di protesta delle zone più "ricche"?

Se si tiene presente il "calendario" di lavoro delle colture erbacee asciutte e quello delle colture arbustive ed arboree, asciutte ed irrigue, se si tiene presente, altresì, la varietà e la differente specializzazione dei lavori rispetto ai diversi ordinamenti colturali, nonché le attività complementari che le colture arbustive ed arboree richiedono, si trova una prima e logica giustificazione dell'avvertita dicotomia.

Si rileva, infatti, che, per le colture arbustive ed arboree, asciutte ed irrigue, il numero delle giornate lavorative risulta più elevato e la distribuzione delle stesse più uniforme; il nucleo familiare viene maggiormente impegnato, poichè taluni lavori possono essere effettuati da ragazzi, donne e persone anziane; talune attività complementari a carattere artigianale, inoltre, si ritrovano soltanto nelle aree in cui predominano gli ordinamenti colturali intensivi ed attivi ed erano rivolte alla costruzione

di scale a pioli, ceste di canna, botti per vino, ecc. In tali zone, inoltre, la cui produzione è destinata quasi sempre alla esportazione o, comunque, alla distribuzione su un più vasto mercato, si vengono a determinare attività secondarie e terziarie, le quali, sia pure limitate, offrono, rispetto alle zone ad economia estensiva, possibilità di maggiore utilizzazione delle forze di lavoro; è da rilevare, invece, come il bracciante delle zone estensive sia sempre un generico e quello delle zone intensive presenti un grado di specializzazione che gli consente di guadagnare meglio il salario in un più vasto campo di oscillazione (il potatore, addetto agli innesti, il "badalante" o "saialoro" adibito all'irrigazione, ecc.).

Da quanto osservato ci è possibile motivare alcuni corollari di particolare valore semiologico. Si trova conferma, infatti, che il proletariato agricolo dei luoghi economici, caratterizzati da una economia agricola ad elevato reddito e la cui produzione è sempre destinata al mercato, si presenta più evoluto, più sensibile alla ricezione del progresso tecnico e sociale, meno indigente, più proteso alla contestazione sociale in quanto più vicino ad un rilievo diretto degli scarti tra le varie classi sociali, più allineato, di conseguenza, alle posizioni del mondo operaio per una certa assimilazione di tutte quelle condizioni ampiamente individuate da economisti e sociologi nei vari tentativi di spiegazione delle manifestazioni di protesta del mondo operaio.

Il proletariato agricolo delle zone estensive si presenta debilitato nel fisico⁽¹¹⁾, tagliato fuori dall'acquisizione di sia pur minime cognizioni, atte a conferirgli un maggior senso di consapevolezza ed a permettergli di istituire raffronti con le stesse categorie sociali di altre zone, privo di qualunque possibilità di resistenza finanziaria per sopperire alla continua e ricorrente disoccupazione. Egli, taglieggiato, peraltro, dal "gabello-to" ⁽¹²⁾, non riuscirà, di conseguenza, a rimontare, per vie che

potremmo oggi definire ordinarie, i gradini che lo separano dalle altre categorie sociali, permanendo, perciò, più suscettibile alle improvvise manifestazioni violente e, tuttavia, sterili, tanto dal punto di vista economico quanto da quello politico (13). Ecco perchè, in tale particolare ambiente di fame fisiologica e di miseria integrale, si registrano le più violente manifestazioni di protesta, culminanti nelle occupazioni di terre incolte e nelle successive quotizzazioni di vasti possessi demaniali e privati, con il precipuo fine di creare oasi di piccola proprietà, che, spesso, torneranno, dopo non lungo tempo, a ricostituire il latifondo padronale. Tale il fenomeno verificatosi nel Regno delle due Sicilie dopo l'emanazione delle leggi eversive della feudalità nell'agosto del 1806; tranne nelle zone che si prestavano alle colture intensive, la maggior parte dei 400.000 ettari quotizzati ritornò ben presto al latifondo (14). Ciò è quanto si verificherà successivamente, soprattutto per il poco accorto ricorso al credito, per cui, via via, portata in frantumi la proprietà, specie quella di nuova formazione (15), svanivano man mano le illusioni di quei proletari che, giunti finalmente al "possesso della terra", avevano creduto di poter debellare, per tal via, la miseria entrando nell'agone economico e partecipando alla vita amministrativa. Il Salvemini, infatti, avendo ben compreso come talune forme di intervento statale sarebbero state inutili, qualora non seguite da specifiche azioni negli altri settori della vita economica, pur riconoscendo la necessità di una più equa ridistribuzione della proprietà terriera, replicando a Turati, conviene che "... non si tratta di socializzare i latifondi per creare la proprietà collettiva proletaria... si tratta di sollecitare l'espropriazione naturale dei latifondisti, per opera dei piccoli coltivatori, pronti a pullulare dallo stato amorfo del proletariato appena se ne presentano le occasioni. E le condizioni non possono essere create che dallo Stato coordinando a questo scopo i sistemi tributari, do

ganali, ferroviari" (16).

La quotizzazione delle zone latifondistiche rappresentava, in= dubbio, il sistema più rapido e meno oneroso, anche se i= nefficace, per tacitare le masse e saziare, così, la "fame di terra" del contadino meridionale; fame di terra, appropriatamente intesa dal Garrizzo quale "... riflesso psicologico di una con= dizione di vita, ancora feudale, una concezione che identifica col possesso della terra la libertà ed il potere" (17).

Nei luoghi a coltura intensiva, anche se il movente politico della rivolta era soltanto nei capi, come afferma il Franchini (18), il proletario agricolo, che aveva superato il problema della fame, strappava diverse e migliori concessioni, quindi au= menti salariali, riduzione delle ore di lavoro, prime forme di previdenza, ecc. Tutto ciò dava luogo a due differenti ordini di conseguenze: nel primo ambiente, la zona del latifondo, l'e= levezione del tenore di vita del contadino o meglio del braccian= te ad imprenditore agricolo acquistava, spesso, un sapore di bef= fa, rimanendo sostanzialmente immutato l'ambiente economico-te = cnico in cui viveva ed operava; nel secondo, viceversa, si regi= strava un continuo e progressivo miglioramento economico-sociale; base per una meglio coordinata e più efficace lotta di classe da parte del bracciantato. Dal proletariato agricolo delle zone e= stensive si muovevano le più nutrite correnti di migrazione trans oceanica o si distaccavano quelle squadre di "picciotti" che ali= mentavano la forza manovriera dei capi-mafia; dal proletariato a= gricolo delle zone più ricche germinavano, invece, quelle catego= rie di commercianti, piccoli industriali e, soprattutto, profes= sionisti che davano origine ad una nuova classe di "benestanti" o "cappelli".

Nelle zone agricole più evolute d'Italia, le conquiste ottenu= te attraverso le lotte contadine - quali il superamento dei pre =

concetti esclusivamente basati su un individualismo esasperato, con la formazione ed evoluzione di organismi cooperativi - sono servite a rafforzare ed evolvere il settore agricolo riuscendo ad attenuare gli scarti tra esso e l'industria, creando una nuova classe agricola meglio preparata e disposta, quindi, a ricevere qualsiasi beneficio proveniente da idee nuove e dal progresso tecnico, più consapevole delle proprie possibilità e della propria forza. In Sicilia, viceversa, i miglioramenti avuti - si, soprattutto nelle zone agrumicole, hanno contribuito sempre più ad allontanare dalla terra persone e capitali. In queste zone, infatti, il germinare delle suddette categorie sociali (piccoli commercianti, professionisti, ecc.) rappresenta, indubbiamente, una evasione del settore agricolo ed un aumento della borghesia urbana, che pochi legami vuole ormai avere con la terra. Essa, pur mantenendo il possesso della terra, non vive più a contatto con il mondo rurale, nonostante la diretta provenienza dallo stesso; una dimostrazione si ha nell'aumento dei contratti di colonia e di affitto per le zone estensive, in cui il concedente è, quasi sempre, un appartenente a categorie non agricole.

Le trasformazioni agrario-fondiarie di notevole rilievo avute - si fin all'inizio della seconda guerra mondiale, in Sicilia, non sono originate da uno straordinario afflusso di capitali nella terra, sebbene dall'utilizzazione dell'unico capitale di cui il meridione è sempre stato in abbondanza dotato: il lavoro umano.

Le conquiste del contadino, che neanche per tal via è riuscito ad assurgere al ruolo di piccolo proprietario, sono da classificarsi non come conquiste autonome, derivate da coordinate ed efficaci lotte di classe, sebbene hanno pedissequamente seguito l'evoluzione generale dell'economia del XX secolo (19).

Le quotizzazioni delle grandi proprietà fondiarie, private o demaniali, come abbiamo avuto occasione di osservare in altri studi

sull'argomento (20), hanno confermato come le stesse rappresentasero la via più semplice, per i diversi governi, di rimuovere, in via provvisoria e per nulla aderente alla reale problematica del settore agricolo, le cause che originavano i movimenti contadini nelle zone più povere. Per tal via, al pari della tela di Penelope, le grandi proprietà fondiarie delle zone estensive si frantumavano e si ricostituivano nel breve volgere di pochi anni, lasciando invariato il livello sociale e produttivo di tali zone ed elevata la pressione demografica; come logica conseguenza, dunque, il rapporto tra forze di lavoro e possibilità di occupazione poteva essere mutato soltanto con un massiccio ricorso all'emigrazione.

N O T E

- 1) Cfr. G. GIARRIZZO, Alle origini della questione meridionale: il 1860 in Sicilia, in "Annali del Mezzogiorno", vol. II, Catania 1962, p. 16.
- 2) Aggettivo tipicamente siciliano, sta a significare colui "che ha industria, ingegnoso, procacciante, che sa adoperarsi" (cfr. V. MORTILLARO, Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano, voce: "industriusu", Palermo 1881, p. 590.
- 3) Cfr. A. PETINO, Bilancio di un secolo dell'economia italiana: 1861-1960, estr. dalla "Rassegna economica" del Banco di Napoli, n. 2, 1964, p. 10.
- 4) Il Giarrizzo cita, ad esempio, il caso più evidente di Vincenzo Florio, il quale travestito da industriale, resta essenzialmente banchiere e mercante, interessato a sfruttare le naturali risorse siciliane in funzione degli interessi dei Rothschild (cfr. G. GIARRIZZO, op. cit., p. 17) senza che, per ciò, esista la possibilità che tali capitali, per tal via lucrati, possano reinvestirsi nella terra.
- 5) Cfr. L. PRETI, Le lotte agrarie nella valle padana, Torino 1955, pp. 194-196; R. ZANGHERI, Lotte agrarie in Italia: la Federazione nazionale dei lavoratori della terra (1901-1926), Milano 1960, pp. XIV-XVI.
- 6) CORRIERE DI CATANIA del 4 aprile 1903, Sciopero dei caprai ad Adernò, p. 2; ID. del 14 dicembre 1915, Sciopero dei caprai a Grammichele, p. 3; ID. del 16 dicembre 1915, p. 2, Sciopero dei caprai a Catania; ID. del 24 giugno 1921, p. 3, Sciopero dei caprai a Catania.
- 7) CORRIERE DI CATANIA del 27 ottobre 1887, p. 3, La questione di Palagonia; ID. del 27 ottobre 1889, p. 2, I fatti di Palagonia; ID.

del 12 febbraio 1893, pp.2-3, Disordini a Caltagirone; ID.del 25 novembre 1893, p.3, Piazza Armerina; LA SICILIA del 23 agosto 1902 p.3, La questione delle terre a Calatabiano; LA MONTAGNA del 13 giugno 1903, p.3, L'agitazione dei contadini a Lentini e Carlentini; LA SICILIA del 23 aprile 1912, p.2, La quotizzazione del Bosco di Santo Pietro; GIORNALE DELL'ISOLA del 10 ottobre 1919, p.2 Invasione di terre incolte a Lentini; CORRIERE DI CATANIA del 30 gennaio 1920, p.2, Centuripe: agitazione per la soluzione del problema del latifondo; ID. del 29 settembre 1920, p.2, Le occupazioni di terre in provincia di Caltanissetta; SICILIA SOCIALISTA del 15 marzo 1921, p.4, I gravi fatti di Vittoria.

8) CORRIERE DI CATANIA dell'11 agosto 1900; p.2, L'agitazione ad Acireale; ID. del 22 febbraio 1900, p.2, L'agitazione per i vini distillati; ID. del 23 maggio 1907, p.3, Sciopero dei lavoratori agrumai ad Acireale; ID. del 31 ottobre 1905, p.2, Lo sciopero di Mascali; ID. del 20 giugno 1910, p.5, Paternò: nell'interesse delle arance; ID. del 24 aprile 1910, p.5, Le agitazioni agrarie a Messina; GIORNALE DELL'ISOLA del 25 agosto 1922, p.2, Messina: agitazione agrumaria.

9) Cfr.S.PIOT, Deux années d'agitations agraires en Italie (1901-1902), in "Annales des Sciences Politiques", Paris 1903, pp.304 - 329.

10) "Il n'y pas d'Italie agricole, mais une serie d'Italies agricoles distinctes et dans chacune, le climat, la nature du sol, les moeurs, les habitudes, les modes de culture et les formes de contract different" (cfr.S.PIOT, op.cit., p.305).

11) Basti ricordare le realistiche pagine del Verga sulla malaria per avere un quadro già abbastanza esauriente, anche se squisitamente letterario, circa le condizioni di vita del proletariato agricolo dell'epoca.

12) Per la chiarificazione della posizione del gabelloto nell'impresa agraria siciliana del tempo si veda G.PETINO, Sulla validità funzionale del gabelloto siciliano, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1962, n.2.

13) "La rivendicazione contadina... valida e positiva perchè dà una direzione concreta ad una volitiva sede di giustizia, è tuttavia sterile economicamente e politicamente, per i limiti paurosi e più spesso la totale assenza in queste masse di ideologie alternative a quella aristocratico-borghese" (cfr.G.GIARRIZZO, op.cit. p.19).

14) Cfr. J.AGUET, La terra ai contadini, Roma 1920, p.59.

15) "Abbiamo troppo abusato del credito della terra, specialmente noi meridionali... E' il debito e non l'imposta il tarlo roditore della nostra proprietà fondiaria... Il tributo fiscale rappresenta un elemento minimo dirimpetto al grande tributo economico, che è pagato, via via, in questo grande processo evolutivo della proprietà fondiaria, contro il quale sarebbe vano qualunque intervento dello Stato" (cfr.G.FORTUNATO, L'ora presente (19 maggio 1895), in "Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano", Firenze 1926, p.421).

16) Cfr. G.SALVEMINI, Polemica Meridionale, in "Scritti sulla Questione Meridionale", Torino 1958, p.161. Circa qualche esempio sui risultati di tali quotizzazioni si veda il caso di Palagonia, Caltagirone e Catenanuova in G.PETINO, Momenti e contrasti nella dinamica fondiaria siciliana, Catania, 1964.

17) Cfr.G.GIARRIZZO, op.cit., p.20.

18) Cfr. V.FRANCHINI, Prime lotte operaie nell'Italia Unita, in "L'Economia Italiana dal 1861 al 1961", Milano 1961, p.548.

19) Cfr. N.ZIZZO, Neo-capitalismo agrumicolo e concezione strumentale della proprietà, in "Politica Agraria", 1969, n.4, pp.51-56.

20) Cfr. G. PETINO, Momenti e contrasti nella dinamica fondiaria siciliana, cit.; S. DI FAZIO, Lotte contadine e quotizzazioni demaniali in un comune della Sicilia orientale, Catania 1971; G. PETINO, Vicende nel possesso della terra in un tipico comune rurale siciliano (Buccheri 1748-1947), in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio" dell'Università di Catania, A. XVIII, 1972, pp. 130-134; C. FORMICA, La Piana di Catania, Napoli 1970, p. 37.